

ste società, non hanno ragione di preoccuparsi; nessun danno verrà loro.

Facciamo ora l'altra ipotesi, che gli attuali assicurati abbiano contratto con società poco solide o poco oneste. Ebbene, anche in questo caso essi saranno garantiti dalla disposizione provvidamente aggiunta nell'articolo 23-bis, che dà facoltà al Governo di controllare i bilanci di queste società, e di verificare se sono esatte le tabelle di mortalità e il saggio di rendimento dei capitali in base ai quali hanno determinata la riserva matematica. Se il Governo si persuaderà che le riserve matematiche non sono integre, obbligherà queste società... (*Interruzioni*).

*Voci.* Ma dove li piglieranno i denari?

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

MOSCA TOMMASO... ad integrarle. E così questi assicurati, se hanno fatto un contratto sbagliato, o otterranno garanzie, o ne domanderanno la rescissione.

Concludendo, adunque, io ritengo che questo disegno di legge, lungi dal conculcare lo Statuto fondamentale del regno e il Codice civile, lungi dall'offendere le supreme ragioni del diritto, le rispetti pienamente; le avrebbe, invece, conculcate ed offese, se avesse concesso un indennizzo per la perdita dell'avviamento, per la perdita dei lucri cessanti.

Possiamo perciò votarlo con serena coscienza e con piena fiducia che esso arrecherà, sia pure a lunga scadenza, notevoli benefici morali e finanziari al nostro paese.

Approvandolo, noi faremo una buona azione, una onesta azione. (*Approvazioni vivissime ed applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Viti De Marco.

DE VITI DE MARCO. Onorevoli colleghi, la discussione ha messo e sta mettendo in evidenza le complesse difficoltà del problema che è innanzi alla Camera; e spiega anche la perplessità che io provo nell'affrontarlo, quantunque mi proponga di limitare le mie brevi considerazioni alla parte economico-politica, che è anche la più facile.

Confesso che a me questo disegno di legge è giunto inaspettato. L'onorevole presidente del Consiglio ha bensì dichiarato che egli aveva fatto mettere da molto tempo allo studio la questione delle assicurazioni. A me consta effettivamente che l'argomento era, da molto tempo, allo studio; ma non

mi consta che fosse stato messo allo studio il monopolio di Stato. Credo pertanto che l'onorevole Giolitti non sia il padre di questo disegno legge. D'altra parte, il ministro di agricoltura, industria e commercio, nel passare da questi banchi al banco del Governo, ha subito il fato di quasi tutti i nostri uomini di Governo: quello di dover combattere sè stesso. (*Commenti*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Aspetti!

DE VITI DE MARCO. La metto in buona compagnia con gran parte dei suoi predecessori. (*Commenti*).

Epperò debbo persuadermi che neppure il ministro di agricoltura, industria e commercio sia il padre di questo disegno di legge.

*Voci.* Sarà il padre putativo! (*ilarità*).

DE VITI DE MARCO. In un recente discorso, nel quale egli confutava sè stesso, diceva che il monopolio delle assicurazioni avrebbe avuto il merito di essere l'espressione autonoma del pensiero della Camera italiana, che, una volta tanto, non avrebbe copiato gli stranieri!

Ebbene, mi dispiace di doverla, anche in questo, contraddire. Ho fatto ricerche (che ormai sono divenute pubbliche non essendomi riuscito di custodir il segreto fino ad oggi) e posso dire che i padri veri di questo che appariva figlio di genitori ignoti, sono gli onorevoli Carlier e Couderc, due oscuri ex-membri della Camera francese. I quali presentarono due proposte d'iniziativa loro sul monopolio di tutte le assicurazioni, « allo scopo di trovare nei lauti benefici del monopolio i mezzi necessari e sufficienti per le pensioni alla vecchiaia ».

Come vedete, siamo in materia!

Nella proposta Carlier si negava ogni diritto d'indennità agli assicuratori con argomenti testè fatti dal precedente oratore. Su questo punto, che pur non è materia di mia competenza, vorrei fare una sola osservazione. Io non mi pronunzio in merito se spetti o no il diritto d'indennità: certo l'ordine delle mie idee non può essere quello dei giuristi, i quali fanno una divisione così assoluta tra cosa e persona, tra valore o prodotto della cosa e valore o prodotto della abilità personale che crea l'organizzazione industriale e l'impresa e il reddito.

Ma ciò non monta; per me il punto che critico nel disegno di legge è il divieto fatto *a priori* al cittadino di discutere i suoi diritti eventuali innanzi al magistrato. Un Governo che rifiuta il suo giudice naturale